

UN FILM DI MARTIN HOFFMANN

CON SHERAP SANGPO DOLPO TULKU RINPOCHE

DOLPO ཏོཔ་བོ་སྐུ་བ་ལྷན་སྐྱོད་ TULKU

RITORNO IN HIMALAYA



REGIA: MARTIN HOFFMANN CAMERAMAN: THOMAS HENKEL MONTAGGIO: AXEL LUDWIG, JOHN TOFT TONO: ENNO GRABENHORST

LIBRO: DANIELA HARTMANN, MARTIN HOFFMANN DIRETTORE DI PRODUZIONE: KAROLA KLATT MUSICA: HANS CHRISTIAN OELERT

UNA PRODUZIONE DI MC MEDIA PRODUCTION FILM UND FERNSEHPRODUKTIONS GMBH PROMOSSO DA MEDIENBOARD BERLIN-BRANDENBURG DISTRIBUZIONE: PIFFL MEDIEN GMBH



medienboard
Berlin-Brandenburg GmbH

media total



WWW.DOLPOTULKU.DE



«Io ho una grande responsabilità nei confronti di Dolpo. Se ci penso, devo respirare profondamente. A volte non so se ne sono all'altezza. Ma gettare via il titolo di Tulku, lavarlo via con acqua e sapone, non è una cosa possibile. « DOLPO TULKU

DICHIARAZIONE DEL REGISTA

Ho conosciuto Dolpo Tulku Sherap Sangpo Rinpoche nell'India del sud. A prima vista un giovane monaco, professore in una università buddista. Ma su di lui grava una immane responsabilità: come ultima reincarnazione del Tulku, deve ritornare nel Dolpo, uno dei posti più poveri e isolati del mondo, a guidarne la popolazione in qualità di capo religioso. Un destino che rispetta profondamente e dal quale non può evadere. Questo conflitto e soprattutto il concetto di altruismo formulato in maniera così credibile da Tulku mi hanno profondamente affascinato.

Un tema avvincente e una sceneggiatura scorrevole con finale aperto. Ma il lavoro di documentazione in monasteri e su vette al di sopra dei 5000 metri rappresentano già di per sé una sfida estrema. Già all'inizio delle riprese notiamo che, ogni persona del gruppo, dal capo spedizione al mulattiere, era attratto dal fascino magnetico del Tulku. Esiste davvero la reincarnazione e la trasmissione della conoscenza o della capacità di guida derivanti dalla rinascita? Su tutta questa spiritualità il nostro protagonista ci da risposte sorprendentemente semplici.

L'arrivo del Tulku nel Dolpo superiore, sotto qualche aspetto ancora più tibetano dello stesso Tibet, si trasforma in un silenzioso corteo trionfale. Lui

percepisce la fiducia della gente, la tensione delle aspettative, si chiede se è all'altezza del compito per il quale è stato chiamato. Ma qui si tratta anche di un po' di benessere lontano dal mondo globalizzato: scuole, strade, ospedali: qui più della metà dei bambini muore al parto.

Il viaggio del Dolpo Tulku spinge a guardare le cose in maniera differente e, forse, può aiutare nella ricerca del loro senso. E il Tulku trova nel suo altruismo contagioso una risposta pragmatica al proprio conflitto interiore.

(Martin Hoffmann)



SINOPSI

La provincia nord-occidentale nepalese di lingua tibetana del Dolpo appartiene ad una delle zone più isolate del mondo. Racchiusa fra le poderose catene montuose dell'Himalaya, in larga parte senza elettricità e senza vie di comunicazione, senza pressioni assimilatrici indiane o cinesi e distante dalle autorità nepalesi, ha conservato un'antichissima cultura buddista.

A dieci anni il giovane pastore Sherap Sangpo viene riconosciuto come la reincarnazione di un elevato Lama, il Dolpo Tulku, e mandato nell'India meridionale a svolgere la formazione nel convento di Namdroling. Dopo 16 anni torna nelle montagne del Nepal insieme a 30 monaci e suore provenienti dal Dolpo, per assumere la sua funzione di capo spirituale della popolazione del Dolpo, profondamente religiosa.

Al suo arrivo Tulku viene travolto dalla gioia e dalla fiducia con cui gli abitanti di Dolpo lo accolgono. Il suo ruolo come reincarnazione del suo predecessore, adoratissimo a Dolpo, rappresenta una enorme responsabilità, per la quale lui, un giovane di 26 anni, dovrà dimostrare di essere all'altezza. Con grande rispetto per gli uomini e affatto libero da dubbi personali, ricerca i percorsi che possano esaudire le speranze riposte in lui. Ha grandi progetti: rafforzare le comunità claustrali, costruire

una scuola per l'insegnamento di tutte le scuole buddiste, ma soprattutto di iniziare l'urgente e necessario rimodernamento della regione dove non esistono quasi per niente scuole di lingua tibetana, non c'è assistenza medica, mancano l'elettricità e le strade carrozzabili.

Sullo sfondo dell'emozionante paesaggio montuoso dell'Himalaya, attraverso fitte e serene osservazioni, il film racconta dell'affascinante e arcaica cultura di Dolpo e della sua gente, e dell'arduo compito di contrastarne l'amara povertà. Si tratta di osare una modernizzazione sulla base spirituale di un buddismo arcaico e profondamente radicato, basato sul senso di comunione e altruismo. Questo il compito che si propone il giovane Dolpo Tulku con grande devozione, umiltà, sorprendente humor e un profondo amore.



Dhaulagiri

»Se la dottrina buddista non si fosse diffusa così tanto nel Dolpo, sarebbe stato un male altrettanto grande come i problemi che sorgono qui perché la scienza moderna non è ancora arrivata: mancano le strade e le condizioni di vita sono molto difficili. Ma se il Buddismo non si fosse diffuso, nel Dolpo sarebbe mancata anche la naturale consapevolezza di pensare al bene degli altri uomini e di agire in purezza. Questo atteggiamento di apertura per l'insegnamento altruistico di Budda sarebbe mancato, come oggi mancano le conquiste del progresso. Se non avessimo questa sincerità, qui nel Dolpo non saremmo poveri solo in senso economico, ma anche e soprattutto spirituale. E allora saremmo stati davvero molto, molto poveri.«

DOLPO TULKU



»Kyabje Khyentse Rinpoche ha racchiuso in una lettera il mio nome, quello dei miei genitori e il mio segno astrologico, per poter essere riconosciuto come reincarnazione e in base a queste indicazioni sono stato cercato. Poi mi hanno trovato dicendomi che sono un Tulku. Allora ero solo un bambino ed ero piuttosto confuso. Da una parte mi sembrava una cosa fantastica ma allo stesso tempo avevo paura. Un Tulku è sicuramente qualcosa di molto elevato, pensai. È veramente possibile che io sia proprio un Tulku? Cosa si aspettano gli altri da me?«

DOLPO TULKU

IL DOLPO INTERNO

Il Dolpo si trova nel Nepal nord-occidentale, a nord del massiccio del Dhaulagiri, al confine con il Tibet. Fulcro della Regione è il Dolpo interno superiore. Circondato da montagne alte 6000 fino a 7000 metri, è raggiungibile solo a piedi o a cavallo attraverso i numerosi passi a 5000 metri. Qui ci sono le più alte valli abitate della terra. Con una popolazione di circa 5000 persone, il Dolpo interno è molto poco popolato.

Per centinaia di anni il Dolpo è appartenuto a re e principi tibetani, solo nel diciannovesimo secolo lo stato nepalese ha allargato la sua sovranità nella regione, per quanto l'interesse del governo di Kathmandu verso questa regione isolata, inospitale e povera sia rimasto sempre limitato: di fatto non esiste una presenza statale nepalese stabile nel Dolpo interno. Gli abitanti del Dolpo, i Dolpopa, parlano tibetano e appartengono ad una minoranza buddista nepalese.

Per la sua posizione isolata e le restrittive limitazioni ai visitatori da parte dello Stato nepalese, il Dolpo ha conservato una tradizione tibetana straordinariamente originale. La tradizione Nyingma rappresenta la variante buddista predominante. Il clima è caratterizzato da un periodo di contenutiflussi monsonici con piogge leggere e un periodo stabilmente secco tra Settembre e Maggio.

Le attività economiche si limitano all'agricoltura, all'allevamento di animali e a un po' di commercio. Il lavoro campestre viene praticato manualmente, in mancanza di elettricità e sussidi tecnici, perciò tutti i membri della famiglia devono aiutare sin da bambini. Si coltivano orzo, grano saraceno ed alcune verdure. A Dolpo e nei dintorni non ci sono strade. I beni vengono trasportati in aereo da Kathmandu a Juphal nel sud del Dolpo e da lì portati con muli e yak fino all'interno. Inoltre, ci sono regolarmente carovane di yak nel vicino Tibet, il maggiore partner commerciale della regione.

Oltre il 90% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà, la mortalità infantile è alta e non esiste una regolare assistenza medica. Nelle poche scuole statali, aperte per lo più solo d'estate, l'insegnamento è in nepalese. Il tibetano viene insegnato solo nelle scuole dei conventi per i novizi e nei progetti promossi dai monaci e finanziati da donazioni internazionali. Un intervento urgente è rappresentato dalla conservazione e la ristrutturazione degli straordinari beni culturali del Dolpo – molti antichi conventi ed edifici sono in stato di abbandono e rischiano di andare perduti.

SET: Namdroling

Il monastero di Namdroling - situato nel sud dell'India - è il più grande e migliore centro di formazione della tradizione Nyingma, qui vivono, insegnano e vengono formati 4000 monaci e



suore. Buddisti dal Tibet, Darjeeling e Ladakh in India, dal Nepal, ma anche dal Canada e dagli USA studiano qui.



Il monastero è stato costruito nel 1961 da Penor Rinpoche nelle vicinanze di Bylakuppe, nello Stato Federale del Karnataka

nel sud dell'India, sul territorio che fu lasciato dall'India, dopo l'annessione del Tibet, ai tibetani esiliati. Oggi in questa zona ci sono importanti monasteri di tutte e cinque le linee buddiste e la regione è diventata in tutto il mondo il più grande insediamento di esiliati tibetani, ancora più grande di Dharamsala, sede del Dalai Lama nell'India del nord. L'autorizzazione alle visite e a girare il film nell'area extraterritoriale del monastero di Namdroling è stata rilasciata soltanto dopo 8 mesi.



SET: Kanying Gompa

Il Kanying Gompa (in tibetano: monastero) si trova nella zona di Boudha a Kathmandu. Nel 1991 Dolpo Tulku è entrato in questo monastero ed è stato individuato come reincarnazione e riconosciuto da Dilgo Khyentse Rinpoche. Per la sua ricca offerta di corsi, oggi il Kanying Gompa è molto amato anche dagli interessati al Buddismo in Europa e America.

SHERAP SANGPO DOLPO TULKU RINPOCHE

Dolpo Tulku è nato nel dodicesimo mese dell'anno tibetano del gallo di metallo (1981) nella Valle Dho Tarap nell'inaccessibile regione del Dolpo in Nepal. A dieci anni inizia un pellegrinaggio con suo nonno in India per una iniziazione con il Dalai Lama. Questa esperienza rafforza la sua decisione di diventare monaco ed entra nel monastero di Kanying a Boudha, nelle vicinanze della capitale nepalese Kathmandu.

Pochi mesi dopo Dilgo Khyentse Rinpoche, una delle guide spirituali del Buddismo Nyingma e insegnante del Dalai Lama, lo riconosce come la reincarnazione del Dolpo Lama Nyin chung Rinpoche.

Dolpo Tulku viene inviato da Penor Rinpoche nel monastero di Namdroling, nel sud dell'India, dove impara a leggere e scrivere e dove riceve una completa istruzione buddista. Nel 2006 conclude gli studi all'università claustrale come uno dei migliori studenti dell'anno.

Nell'estate 2008 Sherap Sangpo Dolpo Tulku ritorna nel Dolpo per assumere la sua carica di capo spirituale e per salire al trono dei suoi monasteri a Dho Tarap, Namgung e Saldang. Inoltre Tulku insegna all'istituto monastico per l'alta formazione buddista a Namdroling.



Maggiori informazioni sul sito:
[http:// www.dolpotulku.org](http://www.dolpotulku.org)

Attuali informazioni sul progetto Dolpo-Hilfe
(aiuti al Dolpo) con il Patrocinio del Dolpo
Tulku:
<http://www.dolpo-hilfe.org>



INTERVISTA CON MARTIN HOFFMANN

Come vi siete imbattuti nella storia di Dolpo Tulku e del suo rimpatrio?

Ho conosciuto Dolpo Tulku nel 2007, nel monastero di Namdroling, durante un viaggio nel Sud dell'India con la mia famiglia. Ad un primo sguardo sembrava un monaco normale come tutti gli altri. Ci invitò a bere un succo di frutta nel suo modesto appartamento. E lì, ad un secondo sguardo, affascinò persino nostra figlia che non capiva la traduzione in inglese della conversazione: un giovane monaco che aveva appena concluso la sua formazione come uno dei migliori del suo anno, che da un lato si mostrava allegro e comunicava per sms senza sosta mentre dall'altro parlava apertamente della sua particolare condizione e delle paure ad essa legate. Ci raccontò di essere una reincarnazione di alto rango e che presto avrebbe assunto la carica del Tulku, e che ancora non sapeva se sarebbe stato all'altezza di una tale responsabilità.



«Il titolo Tulku significa che si è avuto un predecessore in una vita antecedente e il destino di Tulku è quello di continuare l'opera di questo predecessore. Così come il precedente, il Tulku rinato ha il compito di insegnare agli uomini come praticare individualmente l'incommensurabile via di Budda. Le aspettative per un Tulku sono molto grandi. Non è però come per i politici che promettono qualcosa per essere votati. Per un Lama è diverso. La gente gli porta devozione e fede, perché vede in lui il suo predecessore e sperano che porti avanti il suo compito. Un Tulku ha il dovere di comportarsi sempre in maniera moralmente corretta e servire da esempio agli altri. Chi insegna a sé stesso e agli altri la via di Budda, chi mostra correttamente come nasce il dolore e come può essere superato: a questa persona viene assegnato il titolo di Tulku.» **DOLPO TULKU**

La sua personalità e la sua storia, nonché l'idea di una religione che trasmette autorità e sapere attraverso la reincarnazione, mi hanno subito incantato. Dopo qualche giorno l'ho pregato per SMS di riflettere sulla possibilità, che io accompagnassi il suo ritorno nel Dolpo con le riprese per farne un film. A questa richiesta ha reagito nel suo personalissimo modo: mi ha mandato per e-mail una nostra foto, un autoscatto che aveva fatto durante la nostra visita. In tal modo mi comunicava la sua disponibilità.

Come è riuscito ad ottenere il permesso di girare in un monastero nel Sud dell'India?

Abbiamo dovuto promuovere a lungo e con cautela il nostro progetto. Laggiù è un mondo chiuso e in passato hanno avuto diverse brutte esperienze con la produzione di film sui monasteri del Bylakuppe. Ma dopo qualche mese, e senz'altro anche grazie all'intercessione del Tulku, siamo finalmente riusciti ad avere l'autorizzazione. La nostra visita di presentazione presso il Segretario da Penor Rinpoche è stata quindi solamente un aspettato gesto di cortesia. Un permesso di visita ufficiale doveva inoltre essere richiesto al Ministero dell'Interno a Delhi, la cui pratica è durata otto mesi. Come se non bastasse, la sera del primo giorno di riprese siamo stati citati dalla polizia di Kushnagar. Dopo un'attesa di tre ore e di colloqui con il capoufficio ci sono state prese le impronte digitali. Non ne abbiamo saputo il perché.

Quanto tempo avete avuto a disposizione dopo l'incontro con Dolpo per preparare il progetto?

C'erano 15 mesi tra il primo incontro con Dolpo Tulku e il suo annunciato rimpatrio nell'Himalaya. I tempi erano stretti per preparare un progetto ben fatto. Dopo il coinvolgimento del governo maoista in Nepal, la regolamentazione per la lavorazione di film in certe zone dell'Himalaya si è inasprita ulteriormente. Oltre alle costose tasse per il trekking e le riprese a Dolpo, dovevamo portarci dietro durante le riprese anche tre ufficiali di collegamento di tre diversi ministeri, il che significava, tra l'altro, che per i tre funzionari dovevamo prevedere anche vitto, tende e ulteriori facchini. Quando poi siamo stati nel Dolpo nessuno si è più interessato veramente di noi. fatta eccezione per un punto di controllo poco dopo l'aeroporto di Dunai, nella regione non c'era nessuna presenza dello Stato.

Io e Tulku ci siamo regolarmente confrontati per e-mail sullo stato della nostra preparazione, mentre lui contemporaneamente era in contatto con la gente del Dolpo attraverso lettere e messaggeri. In primavera pervenne poi la richiesta dal Dolpo di arrivare prima di quanto programmato, per evitare che i festeggiamenti per l'incoronazione coincidesse con il periodo della raccolta. Per noi significò anticipare improvvisamente la nostra partenza di sei settimane e di doverci preparare al brutto tempo in Himalaya giacché in tal modo le riprese coincidevano esattamente con il periodo dei monsoni.

Ha già avuto esperienza con riprese in alta montagna? Qual è stata la sfida maggiore nella preparazione?

Avevamo già girato sulle Ande e sul Ladakh ad altitudini al di sopra dei 4000 metri. Lì inoltre erano necessari ogni volta spostamenti di mezza giornata in auto fino al luogo delle riprese. La questione cruciale per questo film è stata programmare un lungo tempo di produzione in un luogo privo di qualsiasi infrastruttura: due mesi senza corrente elettrica, senza telefono, senza medicine e senza alcuna possibilità di comprare qualcosa, e sempre con la necessità di portarci dietro tutte le attrezzature. Perciò abbiamo ridotto le attrezzature allo stretto necessario, ma tutto al doppio, così come doppie erano tutte le funzioni nel team.

Solo quando siamo arrivati a Dunai, nel basso Dolpo, mi sono reso veramente conto della dimensione della nostra produzione. Avevamo progettato tutto nel dettaglio, ridotto allo stretto indispensabile il bagaglio personale, trovato per l'equipaggiamento tecnico soluzioni per risparmiare spazio e peso, e adesso ci trovavamo davanti



una carovana di trenta persone e diciannove muli. Dovevamo veramente trasportare tutto il nostro fabbisogno di medicine, generi alimentari, farina, riso, pasta, patate, conserve, cherosene per cucinare, benzina per il generatore, e il tutto per otto settimane.

Accanto alla nostra carovana c'era il seguito di Dolpo Tulku, che era accompagnato da trenta monaci e monache originari del Dolpo ma provenienti dal sud dell'India. Alcuni di loro si erano messi in cammino dall'India già molto tempo prima, perché non si potevano permettere un aereo, ed avevano poi aspettato il Tulku in Dunai.

Il viaggio seguiva una tabella di marcia precisa, o veniva pianificato e stabilito giorno per giorno?

Dopo aver girato nel mese di giugno abbiamo per 14 giorni nel monastero di Namdroling ed essere andati in aereo fino a Kathmandu insieme al Tulku e a parte del suo seguito, sono iniziati gli imprevisti. Per alcuni giorni rimanemmo bloccati a Nepalganj, poiché la pista di atterraggio a Dunai, l'unica pista di atterraggio dell'intero basso Dolpo, non poteva essere utilizzata a causa del cattivo tempo. Per la marcia nell'alto Dolpo e per il percorso lì, avevamo realizzato un piano di viaggio in accordo con Tulku, che nella pratica si rivelò di scarso valore. Tulku doveva continuamente modificare i piani, tenendo conto delle aspettative e degli inviti delle persone. Noi dovevamo essere il più possibile flessibili, per quanto un

così grande team e le circostanze climatiche e geografiche lo consentissero. C'è anche da dire che evidentemente i tempi di marcia nel Dolpo erano stati indicati o per esperti alpinisti senza bagaglio, oppure erano adatti per uomini a cavallo – fatto sta che per noi “al massimo un paio d'ore” significava regolarmente una marcia giornaliera di 14-15 ore. Persino quando eravamo ormai abituati all'altitudine, c'erano sempre tappe che non potevano essere raggiunte da tutti in un giorno.

Poiché la nostra sceneggiatura era focalizzata sul viaggio e sulle decisioni che Tulku doveva prendere, su come avrebbe adempiuto ai suoi compiti, dovevamo essere sempre contemporaneamente davanti, accanto e dietro il Tulku e il suo seguito che intanto era arrivato a oltre 60 persone. E questo diventò un problema logistico quasi irrisolvibile, quando al Tulku e al suo seguito, all'entrata nel basso Dolpo, furono del tutto inaspettatamente messi a disposizione cavalli e yak. Per noi significò che noi dovevamo raggiungere a piedi il Kang-La-Pass, a oltre 5000 metri d'altezza, più velocemente del seguito di Tulku a cavallo. Alla fine divenne una questione di intense discussioni e valutazioni all'interno al gruppo: così normalmente di sera, dopo le riprese, in discussioni tenutesi tra una tenda e l'altra, abbiamo deciso giorno per giorno cosa avremmo fatto e girato.

Come si è sviluppato il rapporto con Dolpo Tulku durante il viaggio insieme? Potevate accompagnarlo ovunque?



»La danza Cham naturalmente non è solo uno show o una rappresentazione di intrattenimento. Per una Cham c'è sempre una occasione precisa e una signicato. Se capiamo questo, una Cham non è solo coreografia ma è anche una benedizione per ognuno. Quando si assiste alla danza, crescono dal profondo di se stessi una percezione pura, ducia e partecipazione. Le migliori e più pure virtù aumentano. Per questo è importante comprendere il signicato e lo scopo della Cham.« **DOLPO TULKU**



»Lo yoga aiuta molto il corpo. Procura grandi vantaggi anche allo spirito, ma aiuta molto anche il corpo. Quando i canali nervosi vengono distesi, allora le energie interne, che uiscono lungo i canali, possono scorrere liberamente. Se le energie interne uiscono nel modo giusto allora lo spirito, legato a queste energie, si tranquillizza e si rilassa. Questa è la peculiarità dello yoga. Così lo spirito si sente bene. Dopo 16 anni adesso mi ritrovo per la prima volta oltre i 4000 metri di altitudine ma non ho alcun problema con la respirazione e per questo devo essere grato alla bontà di Kyabche Drubwang Rinpoche, che mi ha insegnato lo yoga, e ai miei esercizi quotidiani. «

DOLPO TULKU

C'era una grandissima fiducia da parte di Tulku, che ha trasmesso anche al suo seguito. Potevamo veramente essere sempre presenti, anche durante tutte le cerimonie e i colloqui interni. E Tulku era sempre disponibile a parlare con noi, anche con la telecamera, tutte le volte che volevamo, se naturalmente il suo programma lo consentiva. Ciò che divenne evidente durante le riprese, fu la sincera sorpresa e commozione di Tulku, di fronte all'intensità dell'affetto che gli dimostravano le persone. Ciò che pure in lui si notava sempre di più, era una certa delusione, dovuta al fatto che dalla sua infanzia il Dolpo non si era per niente evoluto. Fondamentalmente gli era già noto prima, ma vederlo con i propri occhi era ancora diverso, persino le pentole nella cucina di sua madre erano ancora le stesse. Questo gli diede la piena consapevolezza della grandezza del suo compito.

Dagli abitanti di Dolpo fummo trattati talvolta un po' timidamente, ma sempre molto cordialmente e con grande disponibilità. Probabilmente nessuno aveva capito cosa facessimo là esattamente, d'altronde eravamo in una zona in cui la maggior parte delle persone, e soprattutto i bambini, non avevano ancora mai incontrato persone di una cultura diversa. Ad ogni modo l'ospitalità che abbiamo incontrato è stata clamorosa.

Il film racconta dell'affetto che Tulku ha incontrato tra la gente di Dolpo. Come ha visto Lei queste aspettative su di lui? C'era

ad esempio l'aspettativa che si stanziasse a Dolpo tutto l'anno?

Non parlerei di "aspettative" su Tulku, questo non sarebbe in linea con il pensiero buddhista. Quella che abbiamo vissuto è stata una grande gioia per la sua presenza, la certezza che era buono e che avrebbe operato in bene, giacché anche il suo predecessore era buono e per questo si era infatti reincarnato. Vennero molte persone da paesi lontani, con marce che duravano giorni, per incontrare Dolpo Tulku e prendere parte alla benedizione. Gli abitanti di Dolpo non criticerebbero mai una decisione di Tulku. Confidano in lui. E sanno molto bene, e confidano nel fatto che durante i mesi invernali può fare molto di più per la regione stando lontano dal Dolpo, che rimanendo lì segregato nel monastero dietro montagne di neve per sei mesi.

Probabilmente si potrebbe dire che la gioia collegata all'arrivo di Tulku si è concretizzata grazie agli atteggiamenti e ai gesti di Dolpo Tulku. Nel film questo aspetto emerge chiaramente nel colloquio con il medico e il direttore della scuola: io credo che i progetti e le intenzioni di Tulku abbiano rafforzato le speranze e motivato la gente.

Si dice che nel Dolpo, per via dell'isolamento, ci sia un tipo di buddhismo originario e profondamente radicato. Lei come impressione ne ha avuto?

Quello che abbiamo percepito dalla gente del Dolpo è che, malgrado il lavoro duro e la grande povertà, trasmette una profonda serenità, che ha sicuramente a che fare con il radicamento del buddhismo. I rituali del buddismo sono assolutamente naturali e spesso una componente della vita di tutti i giorni che richiede molto tempo, come il recitare i Mantra durante il lavoro, l'uso dei mulini della preghiera etc. L'idea della reincarnazione da una parte elimina la paura della morte, dall'altra aumenta la disponibilità non solo a sopportare il proprio destino, ma anche a pensare in modo altruistico e disinteressato. C'è un grosso senso del vicinato e una tradizione di aiuto reciproco, gli animali sono custoditi in comune, le carovane di yak per il trasporto dei bene necessari sono guidate insieme. C'è una tale disponibilità alla condivisione, che io stesso ho sperimentato raramente: quando abbiamo regalato dei biscotti ai bambini, per loro era naturale dividerlo con gli altri

Pensa che quando la modernità raggiungerà Dolpo, questo buddismo ancorato nella vita quotidiana, nel pensiero e nei sentimenti delle persone sarà in grado di resistere?

Io auguro profondamente a Tulku, ed in questo ha tutto il mio sostegno, che abbia successo nel concretizzare le sue intenzioni a Dolpo: medicine, scuole, una strada sono assolutamente auspicabili e necessarie. Ma è anche chiaro che con la modernizzazione, al più tardi con il primo apparecchio televisivo, anche altri valori faranno ingresso.

Crede che Tulku ne sia molto consapevole. Mostra durante il film che gli insegnamenti del buddismo sono una grandissima ricchezza nel Dolpo, che non bisogna perdere. E bisogna crederci se uno dei suoi primi obiettivi è quello di rendere più



forte la comunità di monaci e costruire una scuola per l'insegnamento della dottrina buddista nel Dolpo. Se gli riuscirà di conciliare la conservazione della cultura buddista, dell'altruismo vissuto con gli effetti collaterali della modernizzazione, resta una questione aperta.

Cos'è cambiato per Lei con il viaggio e il lavoro con Dolpo Tulku?

La grande pace, l'altitudine e gli sforzi fisici hanno giovato senz'altro a tutti nel team. Ad un certo punto abbiamo iniziato a godere la vita senza cellulare, senza internet e senza auto. Più nessun influsso superfluo che causa stress inutile: questa è stata un'esperienza il cui significato va al di là del periodo delle riprese. In generale resta un grande senso di calma: che importanza può avere la nostra paura per la crisi delle banche o per la febbre suina in confronto alla vita quotidiana della gente del Dolpo, che non conoscono nessuno di questi concetti, ma che vivono ogni giorno una vita, pure piena di minacce, con una così grande serenità e pace?

Poi restano naturalmente alcuni avvenimenti che vanno oltre l'esperienza quotidiana. Quando abbiamo raggiunto Kang La, l'ultimo passo ad oltre 5000 metri di altitudine, cercando di trovare una particolare collocazione per la camera da presa, sono salito un po' più in alto e per caso ho trovato un mucchio di fogli di preghiera tibetani. Come vuole la tradizione buddista li ho lanciati nel vento, esprimendo il desiderio di neve fresca e sole per il giorno successivo. Durante la notte sono caduti 20 centimetri di neve, e la mattina alle cinque siamo saliti su una cima oltre Kang La, con la vista su innumerevoli vette sui 6000 metri. C'erano i monsoni e il cielo non era proprio limpido, e improvvisamente è spuntato il sole ed è emersa la cima del Dhaulagiri, una visione ultraterrena. In quel momento ero sicuro di dover ringraziare i fogli di preghiera lanciati nel vento per questa bellissima immagine. E ne sono convinto tuttora.



»Prima di tutto vorrei costruire qui nel Dolpo una comunità di monaci e fondare una scuola di tutti gli insegnamenti buddisti, secondo i desideri di Kyabche Drubwang Rinpoche. Questa regione ha ancora molti problemi. Non c'è un ospedale. Molte donne muoiono partorendo i loro figli e anche la mortalità infantile è molto alta. Perciò abbiamo bisogno urgentemente di un ospedale. Non ci sono strade nella regione, per questo i beni che arrivano dalle città diventano di anno in anno sempre più cari, per il trasporto abbiamo bisogno di una buona strada e anche di un'area per gli aerei.

Così un piccolo uomo ha grandi progetti. «

DOLPO TULKU



»In tutta la regione, in tutte le case e da parte di tutte le persone che incontro sul cammino, mi viene portato un incredibile rispetto. In questi momenti non mi sembra implicito il fatto di essere venerato perché sono un Tulku. Non mi vengono questi pensieri. Al contrario penso di non essere adeguato al loro rispetto, di non avere un così grande sapere, di non essere una persona così inuente per gli altri. E quando mi viene riservato un rispetto così straordinario, mi chiedo come poter soddisfare le loro speranze. Non mi esce più dalla testa.«

DOLPO TULKU

APPUNTI DI PRODUZIONE

>> Enno Grabenhorst, Audio

»Richieste di lavoro per produzioni finanziate con pochi soldi sono purtroppo una consuetudine nel settore dei documentari. Per il progetto del Dolpo Tulku, tuttavia, non ho esitato neanche un secondo: finalmente Himalaya! Per uno sportivo di montagna come me, da una parte era l'esaudimento di un vecchio desiderio, dall'altra il mio sogno privato si configura come un'enorme sfida professionale già nella fase di preparazione alla produzione: assicurare una qualità audio di qualità cinematografica a 5000 metri di altezza, solo con le nostre forze, senza alcun supporto esterno. Ci siamo preparati accuratamente a lavorare per due mesi in un mondo in cui non ci sono elettricità, telefono e nessuna assistenza medica. Non preparati avremmo avuto continue sorprese.

Settimane prima del viaggio, la data di inizio delle riprese è stata anticipata, perché Tulku non voleva disturbare col suo arrivo a Dolpo la popolazione nel lavoro del raccolto. Questo significa che siamo in viaggio proprio nella stagione delle piogge. Il nostro rifornimento elettrico con impianti solari sarà difficile con i monsoni, forse impossibile. I costi dell'assicurazione della pro-

duzione per il salvataggio sono probabilmente superflui, in caso di nuvole pesanti è difficile che un elicottero possa arrivare a queste altitudini a salvare qualcuno del nostro team di quasi 30 persone.

Allora si parte, e ancora al di qua delle possenti catene dell'Himalaya tutto diventa più imprevedibile e difficile, ma alla fine anche più bello ed impressionante. Il mio intero bagaglio scompare sul volo interno da Bangalore a Kathmandu ed è stato per giorni introvabile. 20 minuti prima del volo verso il Dolpo arriva improvvisamente, così ci sono anch'io.

I primi tre giorni nel Dolpo abbiamo avuto un tempo perfetto con tappe gestibili. Poi Tulku accetta un invito in un monastero sconosciuto anche a lui, "da qualche parte lassù". Okay, noi lavoriamo comunque ad un documentario, e perciò non dobbiamo discutere le nuove tappe all'interno del team. Lasciamo la nostra intera "infrastruttura": cuochi, facchini, muli, tutti si avviano verso il Dolpo interno, noi li seguiremo il giorno successivo. Solo con uno zaino, telecamera e audio superiamo i 1500 metri di altezza, inizia ad imbrunire, c'è nebbia, fa freddo e inizia a piovere. Due del nostro team non ce la fanno a raggiungere il monastero prima del buio. Di mattina, di pomeriggio, di sera sempre la stessa zuppa, con o senza scorza di formaggio, sempre te al burro e il fumo onnipresente del ginepro che brucia. Tulku prolunga il suo soggiorno e anche

noi restiamo più a lungo. L'accoglienza di queste povere persone è insuperabile, per non offrirci alla partenza soltanto le scorze di formaggio, hanno raccolto dei soldi per dare qualcosa ad ognuno del team. La gran parte delle famiglie di questa zona deve riuscire a vivere con meno di un dollaro al giorno.

Sorprese durante il viaggio e nei piani delle riprese sono quasi all'ordine del giorno. La gente si aspetta così tanto da Tulku che lui deve modificare continuamente i piani. C'è anche continuità: da questo momento piove ogni giorno. Dopo settimane siamo grati se la pioggia ci risparmia almeno la sera per montare le tende. Si rivela fondamentale avere con noi un generatore oltre ai pannelli solari per assicurare energia sufficiente, qui il sole appare troppo raramente. La nostra decisione di produrre HD su Hard Disk da 160 GB implica che dobbiamo salvare tutto il materiale girato su un Hard Disk da 500 GB. Il processo è nuovo e non testato in circostanze come questa, non sappiamo se sbalzi di corrente del generatore o la pressione a 5000 metri possano provocare danni agli apparecchi. Dopo due settimane si presenta un'altra completamente inaspettata sfida: Tulku e il suo seguito cresciuto intanto fino a 40 persone tra suore e monaci, ricevono all'ingresso del Dolpo alto cavalli e yak. Visivamente è molto emozionante, ma da un punto di vista logistico per noi è una mezza catastrofe. D'ora in avanti per poter fare le riprese dobbiamo essere, a piedi e con i bagagli sui muli, più veloci del Tulku e del suo seguito che viaggiano a cavallo e con i bagagli sugli yak.

Tutto questo è estremamente faticoso, ma anche bellissimo. Mi auguro che più spettatori possibile possano scoprire e condividere il nostro amore per il mondo di Tulku, per il Dolpo e il suo antico buddismo; spero che il nostro film, al di là dei paesaggi e della gente affascinante, possa trasmettere anche idee più profonde. Per me contribuisce a rivedere la nostra vita. La sfida del Dolpo Tulku non è la nostra, ma possiamo almeno farne tesoro.»

>> Daniela Hartmann, Co-autrice e assistente alla regia

«Quando il Dolpo Tulku mi ha raccontato della sua patria e dei suoi compiti, di quello che lo aspettava in quanto giovane reincarnazione, mi sono detta: devo andare con lui. Una delle regioni più arretrate del mondo, nel quale il mio maestro e amico non sarebbe stato più un normale monaco, ma quasi un santo. Un posto dove migliaia di persone aspettavano il suo ritorno e speravano che lui non fosse solo una guida spirituale per l'insegnamento buddista, ma

che potesse anche portare avanti la formazione e lo sviluppo economico. Compiti ai quali egli guardava con grande preoccupazione. Sapevo anche che Martin Hoffmann come regista si sarebbe entusiasmato subito al tema. Così nacque un film fra due mondi: da una parte Dolpo Tulku, cresciuto completamente nell'India moderna, e il team dalla Germania; e in contrapposizione il Dolpo arcaico, che sembra appartenere ad un altro pianeta..»

>> Thomas Henkel, Camera

«Io non sono buddista. Non sono neanche uno scalatore. Un viaggio attraverso i passi più alti del mondo indietro nel quindicesimo secolo. Non mi sono mai preparato così intensamente, come per questa produzione in Himalaya.

Otto mesi prima del decollo inizio il mio allenamento per migliorare la mia condizione fisica. Faccio delle ricerche in internet e sulla pagina tedesca di Wikipedia non trovo nessun risultato per "Dolpo": "quando conoscerai bene l'argomento, potrai inserire tu stesso l'articolo..." Mi informo sulla storia del Tibet, le condizioni climatiche, i pericoli dovuti al mal di montagna, stampo foto di pecore blu e lepri fischianti, raccolgo liste di equipaggiamenti. Il tempo dei preparativi mi dà forza e fiducia. Ancora non so che arriveremo ai nostri limiti e li supereremo. Dolpo Tulku ci fa sapere che le stelle sono favorevoli. "A chi va per la sua strada crescono le ali".

Ci sono due cose che ora mi attraggono: il buddismo e l'alpinismo.»



«Oggi il Tibet è molto sviluppato, il Dolpo riceve da lì grano, riso e molto altro. Tutto viene dal Tibet. Mi sembra una buona cosa che apparteniamo al Nepal, perché il Nepal è un paese democratico. Ma ho un desiderio. In Nepal ci sono la lingua inglese, nepalese e tibetana. Ci sono 3 lingue, ma il tibetano non è ufficiale nello stato nepalese. Chi ha studiato e ha una formazione tibetana non trova un lavoro come insegnante o qualche altra buona posizione nello stato nepalese. Perciò ho il grande desiderio che il governo nepalese si comporti diversamente rispetto a questo punto. La mia grande speranza è anche che tutti i diritti che valgono nello stato nepalese possano essere validi anche nel Dolpo.» **DOLPO TULKU**



DOLPO TULKU Ritorno in Himalaya

Dolpo Tulku Sherap Sangpo Rinpoche
 Khenpo Pema Dorje
 Lobpön Urgyen Wangdrak
 Lobpön Tsewang Rangdrol
 Thubten Namgyal
 Gyurme Dorje
 Jigme Lodrö
 Pema Thrinle
 Urgyen Chöpel
 Sönam Gyaltzen
 Tsering Lhakyab
 Chime Tsewang
 Tsering Tashi
 Tsewang Gyaltsen
 Sangye Drölma
 Pema Drölma
 Lhakpa Drölma
 Tsering Peldzom
 Lhamo Tsering
 Dechen Sangmo
 Tsering Chödrom
 Mingyur Sangmo
 Tsering Ngachog
 Tsering Lhamo
 Sherab Lhamo
 Changchub Drölma
 Ngawang Chöpel
 Chökyi Wangmo
 Thubten Gyatso
 Lhadro
 Yödrön Lhamo
 Karma Sangmo
 Pema Tsewang
 Kabita Mukhia
 Sönam Palden
 Tsering Lhamo

Sönam Thapa
 Phurba Lündrup
 Gyurme Gurung
 Tsering Gurung
 Nyima Lündrup
 Lama Tenzin Choegyal Rinpoche
 Urgyen Tsering
 Nyima Lhamo
 Urgyen Jigme
 Pema Kunsang
 Trime Rigzin
 Pema Wangyal
 Nyima Drolma

Crew

REGIE Martin Hoffmann
 KAMERA Thomas Henkel
 MONTAGE Axel Ludwig, John Toft
 TON Enno Grabenhorst
 HERSTELLUNGSLEITUNG Karola Klatt
 MUSIK Hans Christian Oelert
 BUCH Daniela Hartmann,
 Martin Hoffmann
 REGIEASSISTENZ Daniela Hartmann
 PRODUKTIONSASSISTENZ Nicole Graaf
 MISCHUNG Jörg Höhne
 TONDESIGN Dietrich Körner
 ÜBERSETZUNGEN Daniela Hartmann
 PRODUKTIONSBERATUNG Jörg Langer
 EXPEDITIONSLEITUNG Götz Wiegand
 ASSISTENZ Sabine Langer
 DREH UND TREKKINGGENEHMIGUNGEN
 Ngim D. Sherpa
 TREKKING LOWER DOLPO KOORDINATION
 Shere Sherpa
 TREKKING UPPER DOLPO KOORDINATION
 Daila Sherpa
 KÜCHENCHEF Rup Lama Tamang, Tirta Rai
 KÜCHENASSISTENZ Kali Bahadur Budha Toki,

Harka Bahadur K.C.
 KAMERA- UND EQUIPMENTRÄGER Sangye
 Trinle Lama Tamang, Motilal K.C.
 EXPEDITIONSTRÄGER Shree Dhan Tamang,
 Dawa Sherpa, Kancha Sherpa Dhane
 Budha, Chhitra Bahadur, Kali Bahadur
 Budha Toki, Harka Bahadur K.C.,
 Mohan Mohara, Danbahadur Dagi,
 Tsering Namgyal
 MAULTIERTREIBER Chamali Budha,
 Birke Budha, Diraj Budha
 PRODUKTIONSFÄHRER Gyamtso [Indien],
 Uday Shanka H.T [Indien], Gendum
 Gyamtso [Kathmandu]

MUSIKAUFNAHME Jens Tröndle [Berlin],
 ENNO GRABENHORST [Dolpo]

MUSIKER Hans Christian Oelert,
 Dundup, Tsering Drölkar, Phurba Lama,
 Palsang Lhamo, Tsering Yoedroen, Dawa
 Sangmo, Tsering Sonam,
 Tsultrim Oeser, Tsering Drolma,
 Drolma Kyidzom, Lhakpa Drolma,
 Tashi Choedroen

POSTPRODUKTIONSBERATUNG
 Howard Harrington
 POSTPRODUKTIONSASSISTENZ
 Felix Zimmermann
 DATENRETTUNG Thomas Habers
 HD BERATUNG Marcel Riedel,
 Martin Schauderna
 UNTERTITEL Martin Bärtsch,
 Felix Zimmermann
 FARBKORREKTUR Stefan Engelkamp
 PRODUKTIONSBUCHHALTUNG Frank Ulrich

MEDIZINISCHE BERATUNG
 Dr. Andreas Laipple

LEKTORAT Natascha Gikas
 RECHTSBERATUNG Alexander Pestel
 PRODUKTIONSPRESSE ... Regine Baschny

EINE PRODUKTION VON
 mc media production Film und
 Fernsehproduktions GmbH
 PRODUKTION GEFÖRDERT VON
 Medienboard Berlin Brandenburg

IM VERLEIH DER Piff! Medien
 VERLEIH GEFÖRDERT VON
 Medienboard Berlin-Brandenburg

D 2009, 101 min (25fps), HD
 © mc media production 2009

Production
 mc media production GmbH
 Umlandstr. 79a
 10717 Berlin
 martin.hoffmann@mcm-tv.de

www.dolpotulku.de